

INTERVISTA ALL'EX SEGRETARIO DEL PPI GERARDO BIANCO

«Elezione diretta del capo dello Stato? C'è il rischio di una svolta autoritaria»



Gerardo Bianco / Siciliani

«Questa proposta stravolgerebbe la Costituzione, annullando i corpi intermedi, che sono un caposaldo della Dottrina sociale cristiana»

«Di fronte a un'Italia in crisi di identità non c'è sufficiente consapevolezza dei cattolici sul ruolo svolto nell'unità del Paese, ruolo cui sono di nuovo chiamati»

ANGELO PICARIELLO

«Il presidenzialismo? Sarebbe uno stravolgimento della Costituzione. In nome del populismo si seppellisce la nostra democrazia parlamentare, e potrebbe diventare l'avvio di una svolta autoritaria». Gerardo Bianco, passati i 90 anni, dedica la sua vita alla lettura e a tenersi informato. Nella gloriosa Dc è stato tante cose (capogruppo alla Camera più volte, ministro della Pubblica Istruzione) e poi è stato segretario del Partito popolare. Considerato uno degli sto-

riografi più autorevoli di questa cultura politica, oggi ai margini dalle proposte politiche che vanno per la maggiore, si dice preoccupato per una «carenza di consapevolezza» che registra fra i cattolici, una sorta di mix di delusione e diserzione.

Il suo ragionamento parte da lontano. Da quello che il Papa ha inteso dirci con la sua visita in Canada: «Al di là della rappresentazione mediatica poco più che folkloristica, essa è stata un rivolgersi a noi, come San Paolo ai Colossesi, un invito a tutto l'Occidente a non smarrire sé stesso. Proprio la nostra crisi di identità ha consentito a Putin di scatenare la sua offensiva, un tentativo di disgregazione in atto che è di carattere culturale prima che bellico».

E questo c'entra con la campagna elettorale?

C'entra eccome, perché nei confronti di un popolo che sembra aver smarrito la sua identità la politica rispolvera il vecchio motto latino *panem et circenses*, con proposte prive di una visione solidale, d'insieme, volte solo a catturare fasce di consenso sociale. La tradizione politica dei cattolici è un'altra cosa, non può nemmeno rifugiarsi in un'acritica idolatria del Pil, mentre ancora una volta il Papa ci sollecita a superare un consumismo sfrenato, indifferente al futuro del pianeta.

Che cosa occorre invece?

Serve un risveglio dei cattolici. Una nuova presa di coscienza. I grandi assenti sono i temi delle ultime Settimane sociali, delle grandi encicliche. Manca una vera consapevolezza del ruolo svolto dai cattolici nell'unità d'Italia, e nella promozione del progetto europeo. **Forse un momento così difficile lo si può paragonare solo al primo dopoguerra e agli anni di piombo.**

Quella uscita dalla guerra era un'Italia poverissima, che seppe aprire una prospettiva di crescita, non basata su un'idea

di benessere per il benessere, ma sulla sua forza morale. Penso al ruolo, umile ma dignitoso, svolto sul piano internazionale da De Gasperi nell'opera di ricostruzione; penso al sacrificio di Moro e al suo insegnamento negli anni di piombo, ma penso soprattutto al ruolo svolto da grandi costituenti come Dossetti, La Pira, Mortati, Fanfani, lo stesso Moro. Che seppero imprimere alla nostra Carta costituzionale il principio della centralità della persona umana. E ai movimenti anti-sistema seppero opporre la centralità dei corpi intermedi, un concetto di cui vedo scarsa consapevolezza, anche fra i cattolici.

Ma il problema della governabilità richiede, e non da oggi, una riforma delle istituzioni.

Se l'obiettivo fosse davvero questo sono altre le proposte da prendere in esame: ad esempio il modello del cancellierato, molto più compatibile con il nostro impianto costituzionale, e la sfida costruttiva, che imporrebbe a chi mette in crisi un governo di indicare contemporaneamente una soluzione alternativa.

E il presidenzialismo?

Si muove in tutt'altra direzione, mira proprio al superamento dei corpi intermedi su cui si basa il nostro assetto istituzionale. Un concetto mutuato dalla Dottrina sociale cristiana, richiamato già dalla *Rerum novarum*, di cui pochi si ricordano, in diretto collegamento alla centralità della persona umana che in questi organismi sviluppa la sua libertà, anche in nome del principio di sussidiarietà inserito nella nostra Carta costituzionale. Si vorrebbe ora passare a un modello, il presidenzialismo, che ha mostrato ovunque i suoi limiti: lo si è visto negli Usa, ma nell'America del Sud è stata la strada che ha aperto a una deriva istituzionale gravissima, che pari pari rischia di ripeter-



si in Italia.

Il centrodestra ha vinto già altre volte, in Italia.

Stavolta a vincere non sarebbe il centrodestra, ma la destra. E il vero rischio che vedo è lo stravolgimento della Costituzione, se avesse i numeri per poterlo fare da sola.

A sinistra quali rischi vede, invece?

Vedo il rischio del riproposi di modelli ormai superati, che hanno poco a che vedere con un'impostazione come la nostra. Mentre trovo giusto, invece, che essa porti alla luce le istanze dei ceti più deboli, come è naturale che altre forze portino avanti soprattutto quelle dei ceti produttivi. Poi toccherebbe a noi, come cattolici, il favorire - in nome del bene comune - che si tenga conto di tutti i fattori in gioco, senza idolatrare nessuna ideologia o classe sociale. Ma perché ciò avvenga c'è bisogno di una nuova presenza, e di un nuovo protagonismo, da mettere in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA